



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

EGLI TRASFIGURERÀ IL NOSTRO CORPO MORTALE A IMMAGINE DEL SUO CORPO GLORIOSO

«Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva ...



*Omiletica dei Padri de
L'Isola di Patmos*



Autore

[Monaco Eremita](#)

La tradizione ha conservato l'episodio, giustamente famoso, della Trasfigurazione di Gesù sul monte, dove si ripete l'epifania celeste del battesimo, stavolta a beneficio di pochi discepoli.

Il racconto, nella sua attuale collocazione durante la vita di Gesù, oscura in parte il significato dell'evento, perché è Gesù stesso a condurre i discepoli sul monte dove subisce una



trasfigurazione temporanea presentata come preannuncio del destino di morte e resurrezione che lo attende. È molto probabile che in origine si trattasse di un racconto di apparizione del Risorto, che Marco, il quale ha escluso dalla sua narrazione quei racconti, avrebbe inserito al centro del Vangelo, subito dopo la confessione messianica di Pietro, per bilanciare l'annuncio del destino di morte del Figlio dell'uomo ([Mc 8, 31](#)) con la visione prolettica della sua glorificazione ([Mc 9, 2-13](#)); una scelta che ne avrebbe determinato la collocazione anche in Matteo e Luca. A supporto di questa ipotesi sta il fatto che nel prosieguo dei tre

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

racconti l'incomprensione dei discepoli nei riguardi di Gesù resta intatta, malgrado alcuni fossero stati testimoni di un evento tanto eclatante. Mentre, collocato dopo la sua morte, il racconto assume un significato cruciale.

I tre discepoli ricevono, in uno stato di allentamento della coscienza vigile — «gravati dal sonno», Pietro «non sa quel che dice» — la rivelazione del Figlio dell'uomo in una forma trasfigurata dalla luce divina. È il punto di svolta: i discepoli, dopo la sua morte, hanno la visione di Gesù collocato allo stesso livello di Mosè ed Elia, cioè di due figure bibliche già innalzate alla gloria celeste e ascoltano la proclamazione della sua elezione divina, la stessa che risuona al momento del battesimo. Finalmente i discepoli «sanno» chi è Gesù, ed è alla luce di tale comprensione che l'episodio storico del battesimo assume il suo «vero» significato di investitura divina. Tra i numerosi racconti di apparizioni del Risorto, quello della Trasfigurazione rappresenta, dunque, nel modo più eloquente il processo attraverso il quale alcuni discepoli hanno raggiunto una comprensione superiore riguardo il significato della vicenda umana di Gesù dopo lo shock della sua morte. Leggiamolo:

«Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto» ([Lc 9,28-36](#)).

Il brano della trasfigurazione, come già all'inizio accennato, è tra i più difficili da leggere e da collocare all'interno del percorso storico della vita di Gesù. Esso è ricco di suggestioni perché presenta molte e ricche allusioni ad avvenimenti e racconti dell'Antico Testamento.

L'annotazione temporale, collocata all'inizio, «otto giorni dopo», mentre gli altri sinottici riportano: «sei giorni dopo», collega il racconto con quanto è appena accaduto. Gesù ha terminato il suo primo annuncio della passione, ma, almeno secondo Matteo e Marco, ma

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

non Luca, ha anche ricevuto una cocente delusione da Pietro. Se poco prima l'aveva riconosciuto come Messia, ora invece gli consiglia, prendendolo da parte, di non recarsi a Gerusalemme, perché il Cristo non avrebbe dovuto morire. Simone, sulla bocca di Gesù, diviene come Satana. Per questa ragione molti commentatori moderni aggiungono all'interpretazione tradizionale che vede nella presenza di Mosè ed Elia accanto a Gesù un significato teologico, essi incarnerebbero la Legge ed i Profeti, anche un'altra motivazione. Questi due personaggi porterebbero a Gesù quella consolazione di cui aveva bisogno. Le biografie di Elia e Mosè, infatti, ci riportano quanto i due hanno dovuto passare e ciò fa sì che conoscano quanto Gesù sta per attraversare. Ambedue hanno vissuto prove ardite fino a chiedere a Dio perfino di morire. Mosè in [Es 32,32](#) subito dopo la vicenda del vitello d'oro si rivolge al Signore implorando il perdono per il suo popolo: «se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Elia in [1Re 19,4](#): «Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei mie padri». Tutti e due infine hanno avuto cocenti delusioni, per le quali è loro concessa la visione di Dio (cfr. [Es 33,21-22](#); [1Re 19,13](#)).

La presenza dei due personaggi non è dunque solo per i discepoli, ma è la consolazione per il Figlio che sta per andare a Gerusalemme. Gesù deve essere confortato e rafforzato riguardo il suo «esodo», ovvero il suo futuro prossimo; allo stesso modo farà l'angelo al Getsemani, secondo il racconto di Luca, nel momento della lotta estrema ([Lc 22,43-44](#)).

I tre Vangeli sinottici provano a spiegare quanto è accaduto sul Tabor, il monte della Galilea dove, sin dal 348, secondo Cirillo di Gerusalemme, sarebbe avvenuta la Trasfigurazione e descrivono a loro modo quella trasformazione. Sia Matteo che Marco usano un verbo al passivo, il cosiddetto «passivo teologico»: «fu trasformato»; il che lascia intendere che implicitamente fu Dio ad agire. Per Marco, in particolare, la Trasfigurazione riveste un ruolo importante per l'economia del suo scritto. Per lui non si tratta solo di ascoltare Gesù, «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» ([Mc 9, 7](#)), ma anche di accogliere che Egli è veramente il Figlio. Pietro, in [Mc 8, 29](#), si era fermato ad una identificazione parziale, riconoscendo Gesù solamente come Messia: «Pietro gli rispose: Tu sei il Cristo». La voce sul Tabor, invece, rimarca che Gesù è effettivamente il Figlio, secondo il nome che già Gli era stato conferito al battesimo. Questo elemento, di per sé, non ha riscontro invece nel racconto di Matteo, dove Pietro aveva già visto in Gesù sia il Messia che il Figlio: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» ([Mt 16,16](#)).

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Per l'evangelista Luca, infine, la Trasfigurazione non è solo un momento di consolazione per Gesù o il modo in cui Pietro deve comprendere chi fosse Gesù ed il suo destino. Luca introduce anche il motivo della gloria che si manifesta. Solo questo evangelista, infatti, insiste per due volte su questo termine: «gloria» (v. [31 e 32](#)). In tal modo Gesù, sul monte, prefigurando ai discepoli quello che sarà il suo destino, dopo il suo «esodo», lascia intendere che esso si compirà anche per loro, e per noi. L'annuncio della passione e morte di Gesù non è mai completo se ad esso non è associato quello della gloria, della risurrezione. Così anche la nostra sorte di credenti in Lui si compirà quando anche il nostro corpo, la nostra vita, saranno trasfigurate e anche noi, come già Pietro, Giovanni e Giacomo, vedremo il Risorto «così come egli è» ([1Gv 3, 2](#)), non solo nella sua forma umana, ma nella sua più completa realtà. La trasformazione di Gesù è lo svelamento della personalità profonda di Gesù, quella dell'eletto, del Figlio unigenito ed è anche profezia della nostra futura trasformazione.

A ragione di ciò vorrei sottolineare quanto sia ricorrente, nel brano odierno, il verbo vedere, che torna più volte ed in diverse forme (v. [27.30.31.36](#)), così come il termine: ascoltare (v. [35](#)). Essi descrivono bene la condizione attuale dei credenti che, grazie alla fede, possono vedere il Signore presente nei piccoli, nel prossimo o nei sacramenti dove, come scriveva Leone Magno: «è passato ciò che era allora visibile nel nostro Salvatore» (*Sermones* 74,2). E oltre che vedere, lo possono anche ascoltare grazie alla Chiesa che ancora imbandisce la mensa della Sua parola.

Per terminare, un ultimo dettaglio. Leggendo i brani della Trasfigurazione, solo Luca ci fornisce almeno un motivo per cui Gesù sale sul monte, ossia per pregare e la preghiera è, per inciso, anche uno degli impegni quaresimali più rilevanti. Luca è fra gli evangelisti colui che più degli altri insiste su questo aspetto e lascia pregare Gesù anche quando gli altri vangeli non lo dicono: al battesimo ([Lc 3,21](#): «Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera»); prima di scegliere i Dodici ([Lc 6,12](#): «In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio»); e qui, alla Trasfigurazione: «Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare» ([Lc 9,28](#)).

Qualche giorno prima, secondo Marco e Matteo, Gesù aveva ricevuto uno smacco, proprio da Pietro. Luca ci passa sopra e racconta solo l'annuncio della passione e le dure esigenze che da quello discendono per il discepolo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me,

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» ([Lc 9,23](#)). Ma la reazione a tutto questo per Gesù è la preghiera che diviene l'occasione per fare unità, per raccogliere i sentimenti più intimi e lasciarsi guidare da Dio, anche se si dovranno attraversare le tempeste della vita. Alla fine dell'esperienza rimane solo una voce. La notazione finale del brano che riporta: «restò Gesù solo», «fu trovato solo» (*inventus est Iesus solus*); parla della condizione di Gesù anche durante la Trasfigurazione, ovvero durante la preghiera che i discepoli faticano a reggere. Sul monte della Trasfigurazione, dove è salito «per pregare», Gesù è solo, anche «mentre prega». La fatica dei discepoli, espressa da almeno tre annotazioni, ci suggerisce, per via negativa, tre tappe di una iniziazione, tre momenti di un cammino per entrare nel mistero della preghiera di Gesù. I discepoli sono gravati dal sonno, le loro palpebre cadono, gli occhi si chiudono e trapela la fatica anche somatica del pregare. Quindi Pietro pronuncia parole che appaiono confuse, tangenziali a ciò che è avvenuto. Infine, tutti vengono presi da paura. Il loro non dire niente a nessuno con cui si chiude il racconto ([Lc 9,36](#)) sembra il possibile inizio di qualcosa di nuovo e di positivo. Questo silenzio potrebbe essere il loro cominciare a custodire una solitudine interiore, indizio del pregare, ovvero capacità di ripensare e meditare gli eventi successi e cercarne un senso davanti a Dio. Come Maria che custodiva parole e fatti riguardanti suo figlio Gesù volgendoli e rivolgendoli nel suo cuore (cfr. [Lc 2,19.51](#)).

Buona domenica a tutti!

dall'Eremo, 16 marzo 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

HE WILL TRANSFIGURE OUR MORTAL BODY BY IMAGE OF HIS GLORIOUS BODY

«Master, it is good for us to be here. Let us put up three shelters — one for you, one for Moses and one for Elijah». He did not know what he was saying ...



*Homiletics the Fathers of
The Isle of Patmos*



Author

[Monaco Eremita](#)

The old Tradition has preserved the famous episode of the Transfiguration of Jesus on the mountain, where the celestial epiphany of baptism is repeated, this time for the benefit of a few disciples.



The story, in its current location during the life of Jesus, partly obscures the meaning of the event, because it is Jesus himself who leads the disciples to the mountain where he undergoes a temporary transfiguration presented as a preannouncement of the destiny of death and resurrection that awaits him. It is very likely that it was originally a story of the appearance of the Risen One, which Mark, who excluded those stories from his narrative, would have inserted at the center of the Gospel, immediately after Peter's

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

messianic confession, to balance the announcement of the destiny of death of the Son of Man (Mk 8:31) with the proleptic vision of his glorification (Mk 9:2-13); a choice that would have determined its placement also in Matthew and Luke. Supporting this hypothesis is the fact that in the continuation of the three stories the disciples' misunderstanding of Jesus remains intact, despite the fact that some of them had witnessed such a sensational event. While, placed after his death, the story takes on a crucial meaning.

The three disciples receive, in a state of slackening of waking consciousness — «burdened by sleep», Peter «does not know what he is saying» — the revelation of the Son of Man in a form transfigured by divine light. This is the turning point: the disciples, after his death, have the vision of Jesus placed on the same level as Moses and Elijah, two glorious biblical figures already raised to heavenly glory and they hear the proclamation of his divine election, the same one that resounds at the moment of baptism. Finally the disciples "know" who Jesus is, and it is in the light of this understanding that the historical episode of the baptism takes on its "true" meaning of divine investiture. Among the numerous accounts of apparitions of the Risen One, that of the Transfiguration therefore represents in the most eloquent way the process through which some disciples have reached a superior understanding regarding the meaning of the human story of Jesus after the shock of his death. Let us read it:

«About eight days after Jesus said this, he took Peter, John and James with him and went up onto a mountain to pray. As he was praying, the appearance of his face changed, and his clothes became as bright as a flash of lightning. Two men, Moses and Elijah, appeared in glorious splendor, talking with Jesus. They spoke about his departure, which he was about to bring to fulfillment at Jerusalem. Peter and his companions were very sleepy, but when they became fully awake, they saw his glory and the two men standing with him. As the men were leaving Jesus, Peter said to him, “Master, it is good for us to be here. Let us put up three shelters — one for you, one for Moses and one for Elijah” (He did not know what he was saying). While he was speaking, a cloud appeared and covered them, and they were afraid as they entered the cloud. A voice came from the cloud, saying, “This is my Son, whom I have chosen; listen to him”. When the voice had spoken, they found that Jesus was alone. The disciples kept this to themselves and did not tell anyone at that time what they had seen» (Lk 9, 28-36).

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

The passage of the Transfiguration, as already mentioned at the beginning, is among the most difficult to read and to place within the historical path of Jesus' life. It is rich in suggestions because it presents many and rich allusions to events and stories of the Old Testament.

The temporal annotation, placed at the beginning, «eight days later», while the other synoptics report: "six days later", connects the story with what has just happened. Jesus has finished his first announcement of the passion, but, at least according to Matthew and Mark, but not Luke, he has also received a bitter disappointment from Peter. If shortly before he had recognized him as the Messiah, now instead he advises him, taking him aside, not to go to Jerusalem, because the Christ should not have died. Simon, in the mouth of Jesus, becomes like Satan. For this reason many modern commentators add another motivation to the traditional interpretation that sees a theological meaning in the presence of Moses and Elijah next to Jesus, they would embody the Law and the Prophets. These two characters would bring Jesus the consolation he needed. The biographies of Elijah and Moses, in fact, tell us what the two had to go through and this makes them know what Jesus is about to go through. Both have experienced daring trials to the point of even asking God to die. In Exodus 32:32, immediately after the story of the golden calf, Moses turns to the Lord, imploring forgiveness for his people: «if you would forgive their sin... But if not, blot me out of your book which you have written!» Elijah in 1 Kings 19:4: «Take my life, for I am no better than my fathers». Finally, both have had bitter disappointments, for which they are granted the vision of God (Exodus 33:21-22; 1 Kings 19:13).

The presence of the two characters is therefore not only for the disciples, but is the consolation for the Son who is about to go to Jerusalem. Jesus must be comforted and strengthened regarding his "exodus", or his near future; the angel will do the same in Gethsemane, according to Luke's account, at the moment of the extreme struggle (Lk 22:43-44).

The three Synoptic Gospels try to explain what happened on Tabor, the mountain in Galilee where, according to Cyril of Jerusalem, the Transfiguration took place since 348, and they describe that transformation in their own way. Both Matthew and Mark use a passive verb, the so-called "theological passive": "he was transformed"; which implies that implicitly it was God who acted. For Mark, in particular, the Transfiguration plays an important role in the economy of his writing. For him it is not just a matter of listening to Jesus:

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

«This is my beloved Son; listen to him!» (Mk 9:7), but also of accepting that He is truly the Son. Peter, in Mk 8:29, had stopped at a partial identification, recognizing Jesus only as the Messiah: «Peter answered him, You are the Christ». The voice on Tabor, however, emphasizes that Jesus is indeed the Son, according to the name that had already been given to Him at baptism. This element, in itself, has no correspondence in Matthew's account, where Peter had already seen in Jesus both the Messiah and the Son: «You are the Christ, the Son of the living God» (Mt 16:16).

For the evangelist Luke, finally, the Transfiguration is not only a moment of consolation for Jesus or the way in which Peter must understand who Jesus was and his destiny. Luke also introduces the motif of the glory that manifests itself. Only this evangelist, in fact, insists twice on this term: «glory» (v. 31 and 32). In this way Jesus, on the mountain, prefiguring to the disciples what will be his destiny, after his “exodus”, lets it be understood that it will also be fulfilled for them, and for us. The announcement of the passion and death of Jesus is never complete if it is not associated with that of glory, of the resurrection. Thus also our destiny as believers in Him will be fulfilled when our body, our life, will be transfigured and we too, like Peter, John and James, will see the Risen One «just as he is» (1 Jh 3:2), not only in his human form, but in his most complete reality. The transformation of Jesus is the unveiling of the profound personality of Jesus, that of the chosen one, of the only-begotten Son and is also a prophecy of our future transformation.

For this reason, I would like to emphasize how recurrent, in today's passage, the verb to see is, which comes back several times and in different forms (in the verses 27, 30, 31, 36), as well as the term: to listen (in the verse 35). They describe well the current condition of believers who, thanks to faith, can see the Lord present in the little ones, in their neighbor or in the sacraments where, as Leo the Great wrote: "what was then visible in our Savior has passed away" (Sermones 74, 2). And in addition to seeing, they can also listen to him thanks to the Church that still prepares the table of His word.

Finally, one last detail. Reading the passages of the Transfiguration, only Luke gives us at least one reason why Jesus goes up the mountain, that is, to pray and prayer is, incidentally, also one of the most important Lenten commitments. Among the evangelists, Luke is the one who insists more than the others on this aspect and lets Jesus pray even when the other Gospels do not say so: at the baptism (Luke 3:21: «When Jesus also had been baptized, he was praying»); before choosing the Twelve (Luke 6:12: «In those days he went

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

out to the mountain to pray, and spent the whole night in prayer to God»); and here, at the Transfiguration: «About eight days after these sayings, Jesus took with him Peter and John and James and went up the mountain to pray» (Luke 9: 28).

A few days earlier, according to Mark and Matthew, Jesus had received a setback, precisely from Peter. Luke passes over it and only tells of the announcement of the passion and the harsh demands that descend from it for the disciple: «If anyone would come after me, let him deny himself and take up his cross daily and follow me» (Luke 9:23). But the reaction to all this for Jesus is prayer, which becomes the occasion to create unity, to gather the most intimate feelings and let oneself be guided by God, even if one has to go through the storms of life. At the end of the experience only one voice remains.

The final notation of the passage that reports: «Jesus remained alone», «he was found alone» (latin: «inventus est Iesus solus»); speaks of Jesus' condition even during the Transfiguration, that is, during the prayer that the disciples struggle to sustain. On the mountain of the Transfiguration, where he went up «to pray», Jesus is alone, even «while praying». The fatigue of the disciples, expressed by at least three annotations, suggests to us, in a negative way, three stages of an initiation, three moments of a journey to enter into the mystery of Jesus' prayer. The disciples are burdened by sleep, their eyelids fall, their eyes close and the somatic fatigue of praying shines through. Then Peter pronounces words that appear confused, to what has happened. Finally, everyone is gripped by fear. Their not saying anything to anyone with which the story ends (Lk 9:36) seems the possible beginning of something new and positive. This silence could be their beginning to guard an interior solitude, a sign of prayer, or the ability to rethink and meditate on the events that happened and seek a meaning before God. Like Mary, who guarded words and facts about her son Jesus, in her heart (Luke 2:19.51).

Happy Sunday to everyone!

from the Hermitage, March 16, 2025

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato 16 marzo 2025 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.